



# Scrivere per il New England Journal of Medicine

È la più autorevole tra le riviste di medicina “generale” perché è la più citata o è la più citata perché è la più autorevole? Difficile dirlo. Da molti anni (“da sempre”?) il *New England Journal of Medicine* è al top tra i periodici medici internazionali. Ciononostante, come vedremo in queste pagine, non ha avuto esitazioni nel decidere di cambiare, sia nella forma sia nella sostanza.



Il *NEJM* pubblica articoli frutto di ricerche originali, casi clinici e rassegne. A queste tre principali tipologie di articolo affianca contributi di diverso genere: dall’editoriale alle lettere al direttore, oltre a quelli che, di volta in volta, vanno ad arricchire una serie di interessanti rubriche.

Desiderando preparare articoli originali o “Special articles” per la rivista di Boston dovremo limitarci ad un testo non più lungo di 2700 parole. In entrambi i casi, le tabelle saranno al massimo cinque e il testo dovrà essere corredato da un abstract. Gli articoli originali testimonieranno una ricerca clinica; quelli “speciali” verteranno su temi di politica sanitaria, legislazione o bioetica.

Ancor più brevi – lo dice la parola stessa – i “Brief reports”, che illustreranno casi clinici (con un massimo di cinque pazienti o riferiti a membri della stessa famiglia) ed i “Clinical problem solving” (articolati però per gradini logici successivi). La rivista ospita anche i “Case reports of the Massachusetts General Hospital”, evidentemente commissionati allo staff della prestigiosa istituzione americana.

Le rassegne giocano un ruolo molto importante all’interno della rivista e sono solitamente richieste dalla direzione agli esperti che, a seconda dei temi, sono giudicati più autorevoli. Si rivolgono al medico non specialista, ma ciò nulla toglie – ovviamente – alla loro qualità. Anche altri tipi di lavori rientrano nell’ambito delle rassegne: da quelli di “Clinical practice” (centrati su temi di particolare importanza nell’attività quotidiana del medico) ai “Current concepts”; da quelli accolti nello spazio “Drug therapy” (sintesi di farmacologia clinica) alle messe a punto fisiopatologiche dei “Mechanisms of disease”.

Gli editoriali commentano sempre – o quasi – un articolo presente all’interno del fascicolo. Raramente la rubrica si apre alla collaborazione di “esterni”. Molto sintetici anche altri contributi, non sempre presenti: le “Clinical implications of



### Scrivere per il New England Journal of Medicine

basic research”, gli “Special reports”, le “Occasional notes”. Nella rubrica “Sounding boards” sono invece accolte importanti rassegne su questioni di grande rilievo relative alle politiche sanitarie nord-americane; per l’autorevolezza delle firme e per l’attualità degli argomenti, i contributi che compaiono in questo spazio difficilmente passano inosservati.

#### Di chi è il New England?

La rivista è di proprietà della Massachusetts Medical Society (MMS), la più antica tra le società mediche statunitensi, costituitasi nel 1781. Una delle prerogative della associazione, al tempo della fondazione, era quella di autorizzare l’esercizio della professione di medico; ancora oggi, resta confermata, rispetto alla missione originale, la forte connotazione didattica della MMS. L’attenzione della società per la politica sanitaria risale al diciannovesimo secolo; già nel 1842, un documento societario affermava: “Many of the causes of disease, as they affect different communities engaged in a great variety of occupations, can only be ascertained by observations on an extensive scale, far beyond the reach of individual research”. Si ponevano le basi, dunque, per un approccio epidemiologico alla salute dei cittadini statunitensi. Coerentemente con l’atteggiamento pedagogico a quei tempi proprio dei medici più “illuminati”, John Collins Warren fondò *The New England Journal of Medicine and the Collateral Branches of Science*. Nel 1828, la rivista si fuse con un altro periodico, *The Medical Intelligencer*, dando vita al *Boston Medical and Surgical Journal*, che nel 1914 divenne l’organo ufficiale della MMS. Quest’ultima attese il 1921 per acquistare la testata al simbolico prezzo di un dollaro. Fu così che, a distanza di cento anni dalla fondazione, la rivista cambiò nome per diventare *The New England Journal of Medicine*.



#### Questione di forma

Nel gennaio del 2003, la rivista si è presentata ai lettori in una veste completamente rinnovata. Le pagine ospitano oggi meno testo che in passato; la titolazione degli articoli e dei paragrafi è stata ripensata per migliorare la leggibilità. Dimostrando grande attenzione anche agli aspetti formali, la direzione del *New England* ha addirittura voluto “presentare” ai lettori il nuovo carattere utilizzato nella composizione dei testi: il **Quadraat**, una font progettata da designer olandesi con l’obiettivo di velocizzare la lettura.

*“The Journal’s tradition of editorial independence, content uninterrupted by commercial advertising, and academic rigor will continue to be strictly upheld”.*

*[Jeffrey M. Drazen, Kent R. Anderson, Gregory D. Curfman]*

Anche la modalità di presentazione dell’iconografia è stata rinnovata: le tabelle prevedono l’uso di ombreggiature per far seguire con più facilità i dati lungo le righe e le colonne; le illustrazioni sono realizzate a colori e con grande abilità tecnica.

Alcune scelte sono solo apparentemente formali: la sezione “Metodi” degli articoli originali è composta con il carattere dello stesso corpo (dimensione) del resto del contributo e la sezione delle lettere al direttore è stata completamente reimpaginata. Lo stesso si può dire della rubrica introduttiva, “This week in the Journal”, che con le nuove soluzioni ha assunto particolare importanza.



### Scrivere per il New England Journal of Medicine

#### Un'onesta diversità di opinioni ...

Il primo settembre del 1999, l'allora direttore del *New England*, Jerome P. Kassirer, iniziò un periodo di distacco "sabbatico" dal settimanale, che già si sapeva si sarebbe concluso sette mesi più tardi con le proprie dimissioni. Il motivo di quella che a tutti appariva come una dimissione coatta era una "sincera divergenza di vedute" tra il direttore e la proprietà della rivista. A quale proposito?

La questione riguardava le attività di marketing del *New England*. Sarebbe suonato strano a qualcuno sfogliare le pagine del *New England Journal of Cardiology*? Cosa dire, poi, se questa sorta di *New England* cardiologico avesse ospitato articoli rifiutati dalla rivista principale perché di qualità scadente? E se, un giorno o l'altro, i medici americani avessero ricevuto un invito ad un *NEJM Debate* (magari in battello fluviale)? Quella che agli occhi della Massachusetts Medical Society appariva come una promettente strategia di marketing, a Kassirer doveva apparire una vera e propria diavoleria, capace in prospettiva di minare la credibilità del più autorevole settimanale medico del mondo.

È sempre più difficile essere il direttore di una rivista medica, sopravvivendo ad un contesto ogni giorno più condizionato da aspetti di natura commerciale. È indispensabile – scrisse ST Lee, direttore degli *Annals of Internal Medicine*, dopo l'affaire Kassirer – che esista un "rapporto sano" tra proprietari e direttori. Nel caso della rivista bostoniana non si può non ricordare come sia tra i periodici meno protetti da una vasta circolazione, a dispetto della sua notorietà. Gli iscritti alla MMS sono "solo" 18 mila; è questa dunque la circolazione garantita del settimanale, assai inferiore rispetto a quella del *JAMA* o del *British Medical Journal*, inviato gratuitamente a circa 90 mila medici britannici e a diverse decine di migliaia di medici statunitensi, in edizione parzialmente modificata.

"Images in Clinical Medicine" è senz'altro tra le rubriche più originali del *New England Journal of Medicine*. È stata introdotta verso la fine degli anni Novanta, dall'editor Jerome P. Kassirer, e presenta nello spazio di una pagina delle immagini "classiche" di patologie mediche di riscontro frequente. "Visual images are an important part of much of what we do and learn in medicine", affermano al *NEJM*. Questa convinzione non può non essere messa in relazione con la passione che Kassirer nutre per la fotografia.

"Avevo dodici anni – ha raccontato alla newsletter "Va' Pensiero" [<http://www.pensiero.it/continuing/caffe/kassirer.htm>] quando ricevetti in dono una piccola macchinetta fotografica; iniziai così a far foto alla mia famiglia e agli amici. Ancora conservo alcune di quelle foto. Misi su una piccola camera oscura in una cantina fredda ed umida, e accanto ad un barile per i crauti svilupavo e stampavo le fotografie da solo. Ho ancora una copia di *Making good pictures*, un libro che la Kodak pubblicò negli anni Quaranta. Ogni giorno – proseguiva Kassirer – usiamo immagini in medicina: tomografie, foto di sezioni al microscopio, visualizzazioni della retina, ad esempio. Le immagini sono una parte indispensabile anche della pratica medica."

"Ho raccolto e archiviato in più di trenta album foto di famiglia alle quali i miei figli fanno continuamente riferimento. Sono diventate la storia della nostra famiglia. Come nei fotogrammi di un film, queste piccole fettine di tempo si trasformano in un film fatto di crescita, lutti, separazioni, vacanze e festeggiamenti."

[Jerome P. Kassirer]

